

in LIBRERIA

La tesi dottorale di don Massimo Meini

È stata pubblicata dalla prestigiosa casa editrice Glossa la dissertazione dottorale in Mariologia di don Massimo Meini, sacerdote della nostra diocesi. La tesi verte sul contributo dato alla riflessione teologica sulla Vergine Maria dal padre

cappuccino Francesco Saverio Toppi (1926-2007), vescovo-prelato di Pompei dal 1990 al 2001, per il quale è in corso la causa di beatificazione. La tesi di don Meini parte dal profilo biografico del Toppi, nato a Brusciano, in

provincia di Napoli, e battezzato col nome di Vincenzo, quinto figlio di una famiglia umile e laboriosa. All'età di undici anni entra nel seminario dei padri Cappuccini a Sorrento. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1948, compie gli studi di specializzazione in Storia ecclesiastica a Roma. Rientrato in Campania riveste incarichi importanti nell'Ordine a livello provinciale e generale. Esonerato da ogni incarico per motivi di salute nel 1988, due anni dopo viene eletto arcivescovo-prelato di Pompei da papa Giovanni Paolo II e rimane in carica fino al 2001. Il suo contributo al pensiero mariologico viene illustrato da don Meini nel contesto della formazione romana ricevuta da padre Toppi, improntata alla trattativa neotomista, e del suo successivo impegno per la recezione del Concilio Vaticano II che, specialmente col capitolo 8 di Lumen Gentium, aveva offerto una nuova *magna charta* della mariologia. Gli apporti del Toppi provengono dal suo ricco Diario spirituale e dalle lettere pastorali, testi in cui don Meini evidenzia gli influssi di importanti autori spirituali, da Teresa di Lisieux a Grignon de Montfort, da Massimiliano Kolbe a Chiara Lubich.

I capitoli successivi della tesi sono dedicati all'approfondimento di argomenti specifici riguardanti la dottrina mariologica dell'autore: la figura e il ruolo di Maria Santissima alla luce del Concilio Vaticano II (cap. 2), il tema di «Maria-Chiesa», un'espressione cara a monsignor Toppi (cap. 3) e infine la dimensione pneumatologica, con le ardite definizioni di Maria come «icona dello Spirito Santo», «sacramento della Ruah», «quasi incarnazione dello Spirito Santo». Titoli vertiginosi su cui Francesco Saverio Toppi ha offerto spunti fecondi, indicati da don Meini come campo ancora aperto di approfondimento per gli specialisti.

Dfr

«La guerra non è la risposta»: incontro con Raniero La Valle



Si è tenuto a Ponsacco, lo scorso 16 giugno, un incontro col giornalista e politico: la sua lucida analisi sulla realtà degli attuali conflitti e la proposta per un itinerario di pace

DI LEOPOLDO CAMPINOTTI

Organizzata da Caritas Diocesana, Pax Christi, la Tavola della Pace e l'associazione Laudato Si', venerdì 16 giugno al teatro Meliani di Ponsacco c'è stata la presentazione del libro «Leviatani, dov'è la vittoria?» da parte dell'autore: Raniero La Valle. Il tema sicuramente centrale per le sensibilità del momento, ha visto una attenta partecipazione di molte persone del territorio della Valdera ma anche delle città limitrofe. L'autore poi, nonostante l'età (92 anni) ha appassionato in due ore di riflessioni e dibattito. Ha colpito molto la pacata e lucida chiarezza nella presentazione della sua teoria: la guerra è contro la natura umana, infatti l'uomo si deve addestrare alla guerra, non alla pace. Chi sceglie la guerra per risolvere le questioni tra i popoli è contro natura. È perdente già di per sé. Grande attenzione è stata riservata agli scritti del papa Francesco che con l'enciclica «Fratelli tutti» ha inteso ridefinire una visione del mondo sinora troppo monopolizzata dalla cultura

IN PRIMO PIANO

Estate insieme



L'oratorio estivo a San Miniato Basso

servizio a pagina III

occidentale. Rileggendo la storia dell'ultimo secolo, Raniero La Valle ha quindi dimostrato come gli uomini e le donne uscite dai grandi conflitti dello scorso secolo hanno facilmente concepito un mondo di pace. Un mondo dove i veri valori dell'umanità, del creato e delle sue peculiari distinzioni, hanno saputo generare per anni ambienti di pace, pensieri di pace, documenti "costitutivi" di pace: la carta dei Diritti dell'Onu o la nostra Costituzione, per esempio. E per anni questa memoria dei disastri provocati dalla guerra ha fatto da guida all'educazione di intere generazioni. Quando venti di guerra riprendevano forza, le reciproche minacce venivano

placate come nel caso del richiamo forte del magistero della chiesa (Enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII). La paura del ritorno della parola alle armi è stato per anni un forte elemento di dissuasione per gran parte del mondo occidentale. Ma chi vende armi non ha bisogno di pace: quindi lo scatenarsi continuo di focolai di guerra pareva fosse frutto di dissidi locali. Poi la fine del "comunismo" con la caduta del muro, ma soprattutto la caduta delle motivazioni di contrapposizione. Da qui un susseguirsi di guerre con la necessità di giustificarle alla coscienza occidentale col pretesto

della ricerca di un ordine superiore predestinato a fungere da guida (i Leviatani appunto); guerre però che non hanno mai risolto nessun tipo di controversia ma solo aperto nuove ferite e nuovi conflitti. Ed oggi il conflitto è più potente e virulento che in passato, con il rischio di degenerare in conflitto nucleare, per la presunzione di sopraffazione di qualcuno su qualcun altro. La ricetta di Raniero La Valle è «Costituzione Terra». In linea con le encicliche papali, La Valle teorizza la costituzione di un ordine mondiale dove le differenze di razze e culture, espressioni e idiomi non rendono la Babilonia una maledizione, ma una benedizione divina. Dio ha voluto la Babilonia delle genti perché non vi fossero supremazie di qualcuno sugli altri, ma perché l'umanità intera si aiutasse a realizzarsi. È stata una forte emozione vedere un uomo di 92 anni che ha un sogno positivo del mondo e lo porta avanti con tutte le sue forze. È arrivato sul palco del teatro accompagnato dagli amici della Tavola della Pace ed avevamo posto le sedie ed un tavolino con un microfono a giraffa affinché potesse parlare, con la sua flebile voce, da seduto. Invece appena ha avuto modo di iniziare a parlare si è alzato in piedi, ha aggiustato con veemenza il microfono ed il tono della sua voce è diventato forte e definito, mentre i contenuti venivano dipanati con stupefacente chiarezza. Ecco che a noi ha ricordato l'invito di don Tonino Bello all'Arena di Verona nel febbraio del 1986: «In piedi, costruttori di pace!». Oggi, per ogni uomo, più che mai, la guerra non è la risposta.

XXXVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

GMG LISBONA 2023



La pastorale giovanile & vocazionale della Diocesi di San Miniato per il 5 e 6 agosto

ORGANIZZA

LA GMG È ANCHE PER TE

Sabato 5 agosto 2023

Ore 16.00 arrivo e accoglienza
 Ore 18.00 Santa Messa
 Ore 19.30 Cena
 Ore 21.45 Veglia con Papa Francesco
 a seguire "Tutti a nanna nel sacco a pelo!"

possibilità di portare la tenda

LUOGO: LA SERRA DI SAN MINIATO

(VIA SAN REGOLO 15)

ETÀ: DAI 12 ANNI AI 25 ANNI

(ANIMATORI/EDUCATORI SONO BEN ACCETTI)

PUOI VENIRE ANCHE SOLO

IN ALCUNI MOMENTI

Domenica 6 agosto 2023

Ore 8.00 sveglia
 a seguire Colazione
 Ore 10.00 Santa Messa con Papa Francesco
 Ore 12.30 Pranzo
 nel pomeriggio Rientro a casa:

possibilità di sfruttare tutto il pomeriggio

SPAZIO GIOCHI:

CALCIO
 BASKET
 PALLAVOLO
 PING PING
 BILIARDINO



All'email:

centrovocazioni@diocesisanminiato.it

o contattando il

3406956939

INFO&ISCRIZIONI

ENTRO DOMENICA 30 LUGLIO 2023

«Entusiasmo chiama entusiasmo»: l'oratorio estivo del «Pinocchio»

DI MANUELA TONDI

«L'oratorio è qualcosa che più si è meglio è». Ogni mattina le note de «L'amico è» di Baldan Bembo, con un testo rivisitato per l'occasione, riecheggiano lungo la Tosco Romagnola sud est e nelle strade di San Miniato Basso. Capita spesso che qualcuno si affacci verso la parrocchia per capire chi sta cantando (e anche urlando) gioiosamente queste note: sono i ragazzi dell'oratorio estivo della parrocchia dei Santi Stefano e Martino che puntuali nel primo lunedì dal suono dell'ultima campanella scolastica, sono pronti per vivere 4 settimane insieme. L'organizzazione, tutta basata sul volontariato e la buona volontà, è ormai consolidata: vengono accolti i ragazzi che hanno frequentato dalla prima elementare alla seconda media, divisi per gruppi di età e coinvolti in giochi, attività, esperienze, laboratori, gite e passeggiate all'aria aperta. Nella sala parrocchiale e nei grandi spazi esterni della parrocchia, vengono accolti quotidianamente dalle 8,30 alle 16 da ragazzi poco più grandi di loro: giovani dai 13 ai 20 anni che decidono di dedicare un po' della loro estate all'animazione dell'oratorio estivo parrocchiale. A guidarli e coordinarli, c'è un gruppo di adulti che veglia affinché tutto proceda per il meglio. E anche quest'anno è un successo di adesioni e di entusiasmo, con ragazzi di varie età che stanno facendo amicizia e imparando cose nuove in un'esperienza che si inaugura ogni mattina con un momento di preghiera guidato dal parroco don Fabrizio Orsini e dagli animatori accompagnati dal suono della chitarra. «Quest'anno il tema dell'oratorio è "La cura" del prossimo, ma anche di se stessi, dell'ambiente, della comunità, del mondo che ci circonda» spiega il parroco don Fabrizio Orsini e tra i promotori e sostenitori di questa bella iniziativa, nata prima del suo arrivo a San Miniato Basso e dunque ereditata e rivista, anche dopo l'unico anno di sospensione forzata a causa della pandemia. «Siamo partiti dalla parabola del buon Samaritano. Nella vita di ciascuno di noi ci sono "altri". E noi siamo "altro" per i nostri affetti, i nostri conoscenti, per la comunità, per gli sconosciuti. "Chi è mio prossimo" è la domanda che ci stiamo ponendo in questo cammino insieme riferendoci appunto alla figura del buon samaritano, simbolo della "cura dell'altro" per eccellenza. L'Oratorio dura quattro settimane



coordina l'oratorio insieme ad altri adulti volontari - . Basta affacciarsi in una delle mattine dell'oratorio della parrocchia di San Miniato Basso per capire che ci sono tanti giovani che hanno voglia di fare, di dedicarsi agli altri, che non hanno paura di prendersi responsabilità e di occuparsi di ragazzini più piccoli di loro. Il loro impegno come animatori volontari non è affatto virtuale, ma molto concreto: organizzano, giocano, preparano e distribuiscono merende, colorano, lanciano la palla, insegnano a giocare a scacchi, asciugano lacrime e suscitano sorrisi. Si intrattengono ben oltre l'orario di apertura per i ragazzi per sistemare a fine giornata e preparare per la mattina successiva gli ambienti. Anche se hanno 14-15 anni o poco più, anche se hanno appena terminato un anno scolastico impegnativo e alcuni stanno affrontando proprio in questi giorni gli esami di terza media, di maturità e universitari. Lasciano a casa i cellulari e si dedicano a ragazzi poco più piccoli di loro per un'esperienza di crescita per tutti». Entusiasmo chiama entusiasmo, ed ecco che alla quotidianità degli incontri, gli stessi animatori ed educatori fanno nascere nuove idee e proposte sempre nuove, come la piccola scuola di falconeria, che ha coinvolto tutti i ragazzi in una giornata davvero speciale, le visite guidate al museo diocesano di San Miniato, il trekking lungo il nuovo tratto della Francigena, che passa proprio nel giardino parrocchiale. In questi giorni poi i ragazzi partiranno per una gita all'Italia



in miniatura», una passeggiata per Rimini e la Santa Messa celebrata da don Fabrizio in una parrocchia locale che affaccia sul mare. Un modo per i ragazzi di San Miniato Basso anche per portare il proprio saluto e solidarietà alla popolazione romagnola. Il 5 luglio invece ci sarà la ormai tradizionale cena di fine oratorio, una festa aperta a tutta la comunità per accogliere e salutarli prima della partenza per le vacanze. Lo scorso anno a tavola nel giardino parrocchiale c'erano 200 persone, tra ragazzi e bambini dell'oratorio, genitori, parenti e tanti samminiatesi, tra cui anche numerose autorità. Quest'anno l'organizzazione, sempre basata sul lavoro dei volontari, conta almeno di bissare il successo del 2022 proponendo tra l'altro una «cena a tema», guidata dagli animatori del centro estivo con uno spettacolo tra i tavoli che coinvolgerà i presenti, dal particolare titolo «Chi ha incastrato Robin Hood?».

nel corso dell'estate, ma il percorso per realizzarlo è più lungo. «Gli aspiranti animatori - spiega ancora don Fabrizio - per un anno intero si incontrano a periodicità fissa, che diventa più fitta nell'ultimo mese. Accompagnati da educatori, psicologi, pedagogisti e da me stesso a livello spirituale, hanno l'occasione di conoscersi e di creare un gruppo unito e coeso, ma anche di conoscere di più se stessi, tirare fuori e riconoscere le proprie emozioni, in un periodo così bello e difficile com'è l'adolescenza. Nelle ultime settimane poi danno sfogo alle loro idee per organizzare giochi, avventure, laboratori, gite e disegnare, colorare, far nascere praticamente l'Oratorio estivo». Grazie a offerte a prezzi popolari per coprire le spese vive e alla gioia che si respira varcando la soglia della sala parrocchiale, l'Oratorio della parrocchia è diventato un punto di riferimento per la comunità di San Miniato Basso. «Qui abbiamo la conferma che le frasi fatte sui giovani e la loro mancanza di voglia di impegnarsi in qualcosa è del tutto infondata - dice Gabriella Viti, che da anni

Domenica 2 luglio - ore 17,30: Festa dei Greppi a Galleno.
Martedì 4 luglio - ore 10: Udienze. **Ore 18:** Incontro a Fauglia con il Centro Volontari della sofferenza.
Ore 21: Incontro in Curia con la Pastorale giovanile diocesana.
Mercoledì 5 luglio - ore 10: Udienze.
Giovedì 6 luglio: Visita al 1° Campo Scuola ACR a Gavinana. **Ore 18:** S. Messa per gli insegnanti di religione. **Ore 20:** Conviviale con la Corale San Genesio a Cigoli.
Venerdì 7 luglio - ore 18: Partecipazione a Palazzo Grifoni per la presentazione del libro della prof.ssa Laura Baldini a cura della Fondazione del Dramma Popolare di San Miniato.
Domenica 9 luglio: S. Messa con la celebrazione di un matrimonio ad Impruneta.
Ore 18: S. Messa in Duomo a Firenze nell'anniversario della morte del Cardinale Piovaneli e per tutti i Vescovi fiorentini deceduti.

agenda del VESCOVO

Le Rogazioni: una testimonianza di sentimenti religiosi

DI ANTONIO BARONCINI

Guardo la campagna in questo tempo così ricco di doni agresti. I campi indorati dalle spighe di grano pronte per essere falciate. I prati ormai rasi dalle erbe primaverili per essere essiccate ancora per il nutrimento degli animali. I vigneti a forma geometrica rigonfiano di pigne, iniziando la loro fase di sviluppo e di maturazione. Gli alberi da frutta sono ormai pronti a donarci i loro succulenti frutti. La campagna ci sorride e ci invita al massimo rispetto. Non bastano però, queste immagini concrete a soddisfare tutti i sentimenti che provocano nel nostro animo. Ve ne sono alcuni, forse più intensi, nascosti nei nostri ricordi che ci portano, almeno nei nostri territori, a manifestazioni che coinvolgono ed esaltano lo spirito, la nostra fede, il nostro riconoscimento attraverso la Natura verso Dio, Creatore di questo idillio paradiso terrestre. Che cosa nasconde allora, questo periodo di abbondanza? Da pochi giorni abbiamo celebrato liturgicamente l'Ascensione di nostro Signore in cielo. Per il cristiano è una grande ricorrenza liturgica; è la grandiosa conclusione della permanenza visibile di Dio fra gli uomini; preludio della Pentecoste. Nella storia della Chiesa troviamo fin dall'anno 474, un triduo di preghiere e di digiuno che veniva consumato durante i tre giorni antecedenti alla solennità dell'Ascensione. Questo perché il vescovo Mamerto di Vienne, dopo varie disastrose calamità naturali che si abbattono sulla sua regione, invitò i fedeli a pregare e a digiunare per «allontanare i flagelli della giustizia di Dio e attirare la benedizione della sua misericordia sui frutti della terra» (Benedetto XIV). Questo atto penitenziale fu chiamato «rogazione», dal latino *rogatio*, usato nell'antica Roma per indicare una proposta di legge da parte del popolo.

CONTINUA A PAGINA IV

Il vescovo Giovanni in visita all'oratorio di San Miniato Basso



«Se siete qui, se esiste questo oratorio estivo, è perché Gesù è in mezzo a voi. Coloro che animano questo oratorio, lo fanno perché credono nel Signore, per questo si dona a voi». Monsignor Giovanni Paccosi ha partecipato a una mattinata insieme ai ragazzi della parrocchia di San Miniato Basso. Ha condiviso il momento di preghiera nella chiesa parrocchiale, ha ascoltato i loro canti e anche le testimonianze di alcuni di loro: Angelo di 12 anni, Eloy, 10 anni e Lea, 8 anni, hanno raccontato al Vescovo la loro esperienza all'oratorio. Ognuno secondo la propria età

ha voluto spiegare cosa rappresenta questa «avventura» per lui e per i suoi compagni. «Amicizia» è la parola che è stata più usata sia dai bambini che dagli animatori ed educatori Edoardo, Ludovica e Martina, tutti e tre cresciuti all'oratorio quando erano piccoli. Oggi, che sono passati dall'altra parte dell'organizzazione coordinando e curando i ragazzi più piccoli, hanno ancora maggiore entusiasmo. Monsignor Paccosi ha benedetto tutti e lodato la bella iniziativa promettendo che tornerà a trovare la comunità «giovane» della parrocchia di San Miniato Basso.

Le Rogazioni

SEGUE DA PAGINA III

Questo ciclo di preghiere ben presto fu esteso, con il papato di San Gregorio Magno, a tutta la cristianità, e così le rogazioni divennero una pratica diffusa in tutte le parrocchie con le stesse finalità penitenziali, allo scopo di chiedere la protezione divina sul lavoro dei campi, sia per tenere lontane le calamità naturali che potessero nuocere alle colture che allora determinavano l'unica fonte di sussistenza per sfamare intere famiglie. Fino a pochi decenni or sono, anche le nostre parrocchie celebravano questa liturgia: si formavano processioni nelle nostre campagne, raggiungendo il posto stabilito, in cui si invocava, rivolgendosi verso i quattro punti cardinali, la protezione di Dio per la salvaguardia delle varie colture agresti. Ciò avveniva durante il periodo della fienagione ed i coloni, già nei campi per il taglio del fieno, fermavano i buoi e con devozione, si univano alle preghiere. Il meteo non era in uso corrente come oggi, e la previsione del tempo era legata solo all'esperienza e alla saggezza proverbiale. Non vi era certezza tecnica e l'invocazione a Dio era un forte appiglio di sicurezza e di fiducia. In queste occasioni non vi era altro che l'implorazione a quel Dio Creatore da cui tutto proviene. Questo costituiva il fatto primario delle rogazioni, ma un altro aspetto e di molto peso, veniva alla luce: la presenza diretta, nel lavoro dei campi, del sacerdote, il quale, con il suo piviale color viola, cantando le litanie dei Santi, portava in mezzo ai campi ed attirava l'attenzione religiosa verso le faticose opere rurali di molti uomini e donne. Oggi di tutto questo resta solo il ricordo, poiché si dice «tutto è cambiato». Ma è proprio vero? Sono cambiate le colture, i mezzi di lavoro, ma l'opera diretta di molti giovani è sempre attiva e viva. Le nostre campagne sono ancora lì, teatro di buoni prodotti e la presenza della benedizione del Signore sarebbe sempre ben accolta e seguita. Vi sono ancora oggi molti uomini, donne, giovani, con elevata cultura aziendale e conoscenze agro-alimentari che si stanno impegnando nei loro settori, non ritenendosi secondi a nessuno, orgogliosi del loro lavoro, fieri di portare sulle tavole prodotti salutari, responsabili di un anello produttiva del paese. Sarebbe solo spettacolo, ridar vita a manifestazioni religiose, snellite nella forma, ma non nella sostanza? Credo proprio di no, convinti invece che sarebbe una vera testimonianza genuina di sentimenti religiosi che mai sono abbandonati nelle coscienze, ma solo offuscati da false idee di sviluppo e di crescita.

Antonio Baroncini

Un gigante di nome La Pira

Presentato a San Miniato il libro di Riccardo Bigi «Il sindaco santo», edito da Toscana Oggi

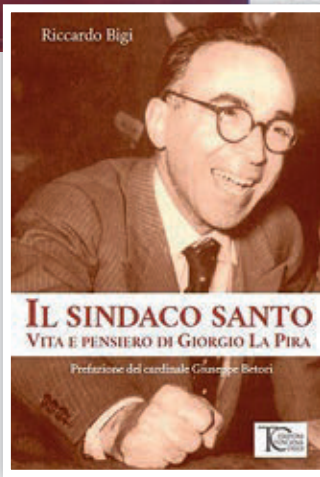
L'incontro, organizzato dalla Fondazione Drama Popolare e dall'Ufficio cultura della diocesi di San Miniato, ha visto dialogare sulla vita e il pensiero del sindaco di Firenze - che nel 1953 salvò il Pignone - l'autore del libro con il vescovo Giovanni e il nostro redattore Francesco Fisoni

DI ALEXANDER DI BARTOLO

Non è stata una semplice presentazione di un volume quella di venerdì scorso 23 giugno, nella splendida cornice della Biblioteca del Seminario di San Miniato. L'evento, organizzato dalla Fondazione Istituto Drama Popolare in collaborazione con l'Ufficio cultura della diocesi di San Miniato, si è configurato come un vero e proprio dialogo a tre che ha coinvolto il **vescovo Giovanni Paccosi**, l'autore del libro **Riccardo Bigi**, e **Francesco Fisoni** dell'Ufficio comunicazioni sociali della nostra diocesi. I temi affrontati nel simposio hanno spaziato dai nodi essenziali della biografia di La Pira, agli elementi "rivoluzionari" del suo mandato a Palazzo Vecchio: dai convegni sulla pace organizzati nella Firenze degli anni '50, che hanno portato nel capoluogo toscano i sindaci delle più importanti capitali del mondo e le diplomazie internazionali, fino alla vicenda "Pignone" del 1953, con l'impresa del salvataggio di migliaia di posti di lavoro.

Il **vescovo Giovanni**, che ha conosciuto personalmente Giorgio La Pira, nel suo intervento introduttivo, ha voluto sottolineare l'attualità dell'insegnamento di La Pira in merito al nodo centrale della sua azione politica, ovvero il "vangelo vissuto", ogni giorno, in ogni azione quotidiana. Il vangelo per La Pira non costituiva un semplice libro di meditazioni ma un vero e proprio "manuale di ingegneria" per la trasformazione della realtà e la costruzione di un mondo più giusto. Delineando poi le coordinate che ci informano oggi del perché La Pira è santo, monsignor Paccosi ha citato un passo di una lettera che nel 1936 l'allora giovane professore scrisse all'amico Bargellini: «Allora, caro Piero, il programma è chiaro: farci santi noi, per fare santi gli altri». Guardare oggi all'insegnamento di La Pira - ha aggiunto il vescovo - significa allora «non avere il timore di apparire rivoluzionari di fronte al tema della pace, della povertà, del lavoro». Il modo di vivere la politica di La Pira dimostra ancora oggi come l'umanità abbia bisogno di essere «educata alla giustizia reale» - per usare le parole di don Giussani - così come hanno fatto sacerdoti del suo tempo come don Milani o don Facibeni.

Francesco Fisoni, mettendo in rilievo la statura internazionale di La Pira, interlocutore privilegiato dei grandi della sua epoca, da



Alcuni scatti dalla presentazione del libro di Riccardo Bigi «Il Sindaco santo», tenutasi nella Biblioteca del Seminario a San Miniato, lo scorso giovedì 22 giugno. (Foto: Danilo Puccioni)

Krusciov a Ho Chi Minh, da Sadat a Arafat, ha sottolineato, secondo le parole del cardinale Benelli, che nulla si può comprendere del professore di Pozzallo se non si parte dalla sua fede e dal suo radicamento nel vangelo. Un uomo, un gigante, che ha saputo scardinare convenzioni e protocolli, parlando con la stessa naturalezza di Gesù Cristo a Mosca, di fronte ai grigi burocrati del Soviet supremo, come di politica internazionale alle "sue" suorine di

clausura; claustrali alle quali chiedeva incessantemente di pregare per le sue missioni diplomatiche nel mondo. Fisoni ha sottolineato anche altri aspetti poco conosciuti: «Ci si riflette poco, ma quest'uomo è stato capace di far dialogare arabi e israeliani, francesi e

algerini, russi e americani. Pochi rammentano, ad esempio, che la pace tra Francia e Algeria, perfezionata tra 1961 e 1962 negli accordi di Evian, è germogliata nei corridoi di Palazzo Vecchio; o ancora che nel 1965, di fronte alle crescenti tensioni in Vietnam, La Pira volò segretamente ad Hanoi riuscendo ad aprire un varco per le trattative di pace. Il presidente vietnamita Ho Chi Minh dirà in quell'occasione che La Pira era l'unico politico occidentale di cui si fidasse. L'accordo aveva serie possibilità di arrivare in porto, grazie al coinvolgimento in prima persona di Fanfani, che in quelle stesse settimane era stato eletto presidente di turno alle Nazioni Unite. Fanfani si era fatto portavoce della mediazione dell'amico La Pira, scrivendo al presidente americano Johnson e interloquendo direttamente con il segretario di stato Dean Rusk. Purtroppo i negoziati, che dovevano rimanere segreti per non far apparire arrendevole il governo vietnamita, vennero sabotati dai falchi dell'amministrazione statunitense, che fecero filtrare la notizia sulla stampa. A quel punto Hanoi si vide costretta a smentire seccamente l'esistenza di ogni richiesta di negoziato, specificando

che la missione di La Pira era stata un'iniziativa del tutto personale del professore».

La Pira seguirà con crescente apprensione questa guerra, che considererà il vero grande male del suo tempo. Nel 1973, otto anni dopo, alla conferenza di Parigi che sancì la fine delle ostilità, La Pira, che era presente, commenterà amaro che le condizioni accettate dagli americani erano le stesse che i vietnamiti proponevano per suo tramite nel 1965: «Perché non negoziare allora?!» - dirà; si sarebbero risparmiate 58.000 giovani vite di soldati americani e quasi tre milioni di vittime da parte vietnamita, senza considerare le immani devastazioni portate in Indocina dai bombardamenti statunitensi.

Nel vivace dibattito-intervista che è seguito, Fisoni ha poi incalzato l'autore del volume su alcuni nodi salienti della vita del sindaco di Firenze. In particolare sulla sua *conversione*, sul suo incessante impegno per la tutela del lavoro e sull'eredità che La Pira lascia ai nostri giorni - drammaticamente segnati dalla guerra russo-ucraina - come *artefice di pace*.

Bigi ha ricordato che La Pira non nasce "cristiano-cattolico". La sua gioventù è anzi segnata da intemperanze anti-clericali. Ancora adolescente si era avvicinato alla poesia di D'Annunzio e all'estetica futurista, subendo il fascino di Mussolini. Tutte infatuazioni che passeranno però presto, ancor prima dei diciotto anni. La Pira a quell'epoca conosce a Messina la carismatica figura di monsignor Mariano Rampolla, fratello del suo professore di lettere a ragioneria, che eserciterà sul giovane Giorgio una guida spirituale discreta ma incisiva. Un cammino di conversione, o di ritorno alla fede, che può dirsi definitivamente compiuto il 20 aprile 1924, giorno di Pasqua, come ricorderà egli stesso.

Il lavoro poi - ha proseguito Bigi -

nel pensiero di La Pira esprime quasi una dimensione teologica; è l'ambito in cui l'uomo rintraccia la propria identità più profonda, ed è il mezzo attraverso il quale la creatura partecipa essa stessa alla creazione di Dio, collaborando a plasmare il mondo. Il suo impegno per assicurare il lavoro a chi ne mancava, sarà inesausto durante tutta la vita, sia come sottosegretario al Ministero del lavoro (1948-1952), sia come sindaco di Firenze (1951-1965), dove si ricordano le iniziative clamorose del salvataggio del Pignone o la requisizione della fonderia delle Cure, consegnata alla gestione diretta degli operai. Venendo poi a parlare dell'impegno di La Pira come "ambasciatore di pace", Bigi ha sottolineato che le sue idee di «impossibilità della guerra» e di «inevitabilità della pace», argomentate con ragioni di ordine logico e giuridico, s'innestavano direttamente sull'immagine del "Sentiero di Isaia" (cfr Is 2,4) e sulla profezia biblica, come scriverà a Krusciov: «Siamo ormai sul crinale apocalittico della storia: in un versante c'è la distruzione della terra e dell'intera famiglia dei popoli, nell'altro versante c'è la millenaria fioritura della terra e della intera, unitaria, famiglia dei popoli [...]». I governanti di tutta la terra sono oggi chiamati a fare questa scelta suprema. Per andare verso il versante della

fioritura, bisogna accettare il metodo indicato dal profeta Isaia: trasformare i cannoni in aratri». Al termine dell'iniziativa il presidente della Fondazione Idp **Marzio Gabbanini** ha rimarcato come questi "eventi preparatori" allo spettacolo

centrale del Drama, che andrà in scena a partire dal 22 luglio nella storica Piazza del Duomo di San Miniato, stiano davvero costruendo un percorso di testimonianze che aiutano a comprendere la drammaturgia e assolvono anche a un compito culturale dell'istituto teatrale, che è anche riconosciuto come "istituto culturale" dal Ministero della Cultura.



Marzio Gabbanini e Riccardo Bigi

MONSIGNOR IDILIO LAZZERI

70° DI SACERDOZIO

«Il calore e il colore della Parola»

In occasione dei 70 anni di Messa di don Idilio Lazzeri pubblichiamo un testo che Andrea Mancini tempo fa gli ha dedicato. Il servizio sui festeggiamenti, in programma per la sera del 28 giugno, sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale

DI ANDREA MANCINI

C'è intanto da segnalare il luogo dove si trova lo studio di don Idilio Lazzeri, un prete nato novantadue anni fa, il cinque gennaio del 1931, e diventato sacerdote nel 1953, a ventidue anni. Adesso vive a San Miniato, in un edificio antico che dà direttamente sul Seminario e che era in origine una torre della città. Nella parte bassa, sotto la porta, il nome è ancora quello di Torre degli Stipendiari, ma almeno dal 1700 - quando le mura della Cittadella furono completamente trasformate -, la torre è divisa in due; a metà c'è appunto una piazzetta e un bellissimo camminamento, che scende verso la piazza sottostante. La piazzetta del Castello si trova infatti su questa specie di ponte, aperto sopra a via Augusto Conti e dalla parte opposta sulla suggestiva piazza del Seminario. Il palazzo ha avuto diverse utilizzazioni, c'è adesso la sede del settimanale diocesano, La Domenica. Don Idilio abita all'ultimo piano, in una posizione davvero singolare, la sua casa ha infatti finestre che guardano dovunque, a 360 gradi, verso ogni parte della città, come si conviene ad una torre d'avvistamento. Per don Idilio è una specie di dono di Dio, averlo collocato, alla fine della vita (una fine che in realtà si annuncia lontana), in un luogo di così straordinaria osservazione, non può non significare qualcosa, avere un senso che travalica la realtà. Da una parte si guarda al vescovado, dall'altra verso le dolci colline che circondano la città, cioè verso la visione di un paesaggio leonardesco, degno di far da sfondo alla Sant'Anna o all'Annunciazione. Ebbene, tutto questo per un uomo di carattere così appartato, di esigenze semplici, modeste, non può che apparire come un premio per una vita dedicata agli altri, o meglio ad una forte testimonianza evangelica. Non so quanto Idilio si affacci, guardi da quelle finestre, e da che parti guardi, certo che quando lo vado a trovare non posso fare a meno di ammirare i panorami che si godono da ogni stanza, da quello che è il suo vero e proprio studio - una stanza in fondo assai semplice, con un paio di librerie e un tavolo al centro -, poi dalla cucina, dalla camera così via. Credo che davanti a tanta bellezza la sua fede venga in qualche modo consolidata, nella parola, che con voce ferma lo



sostiene ogni domenica a Messa, nelle molte omelie che mi è capitato per fortuna di ascoltare, nelle quali lui usa spesso i versi di padre David Maria Tuoldo, un poeta amato e incontrato sul cammino della spiritualità. In tutto questo io avverto qualcosa di unico, come se avessi davanti un testimone, che senza alcun problema racconta la dolcezza del suo camminare sulle orme del Vangelo. Non tutti possono interpretare così intensamente le parole della Scrittura biblica, don Idilio le soffia sulle persone che lo ascoltano, offre il senso ultimo del loro significato. Non riesco a ricordare altri sacerdoti che abbiano tale candore, un linguaggio altrettanto puro. Conosco don Idilio da tanti anni, anche quando era un giovane arciprete di Fucecchio, nei primi anni Settanta, l'avevo incrociato, lavorando a grandi spettacoli per bambini, nella piazza sottostante alla collegiata, piazza Vittorio Veneto. Ma quando ho cominciato a conoscerlo meglio, ormai più di dieci anni fa, ho capito la figura minuta che avevo davanti. Gli ho chiesto di venire a parlare durante il Festival del pensiero popolare, nel quale avevo organizzato una serie di conversazioni a partire dal santo del giorno, era il 10 di agosto, gli chiesi di parlare di san Lorenzo, lui accettò senza alcun indugio. Alla fine della celebrazione, nella chiesa delle suore clarisse, quella di San Paolo, don Idilio raccontò a lungo di questo santo, o meglio disse subito che - come spesso in questi casi - la sua figura era frutto di tante storie messe insieme: così come ce lo narra la tradizione san Lorenzo praticamente non esiste. Tutta la vicenda del corpo che si rosola

sulla gratella, e che il santo invita a girare, è frutto probabilmente di invenzione, così come sono inventate tante altre storie che si incrostano su quella che è la vicenda originale, quella dei testi sacri e dei Vangeli. Don Idilio non ha mai avuto paura della conoscenza, di sfatare la faciloneria bigotta, se questo significava testimoniare meglio il suo Credo, quello per cui settant'anni fa è diventato prete. Un prete certo, non un artista, non un poeta, né uno scrittore, ma le sue parole, la lucidità, il calore e il colore con cui le pronuncia, hanno qualcosa che può porlo dentro i nostri interessi. Ci piace parlarne qui, sceglierlo tra tanti per raccontare un percorso di fede, ci sembra cioè che la vita di don Idilio corrisponda a quella di tanti altri, di cui abbiamo parlato o parleremo. Leggiamo, nel suo incedere ancora così sicuro, un'ombra di follia, la bella follia degli artisti. Lui riesce a creare a partire dalla parola, dal Verbo, anche lui è un "folle di Dio", se si vuole usare il felice titolo di un bel libro che Mario Lancisi ha dedicato alla stagione del cattolicesimo fiorentino. Un percorso di fede insomma, con un obiettivo espressivo, una

vocazione, una testimonianza, a dispetto di quelle che possono essere le amarezze della quotidianità, ma anche le esaltazioni di quelli che sono i giorni belli dell'arte - come quelli della fede -, di chi appunto ha la fortuna di credere. C'era del resto un laico, un ateo dichiarato, come Indro Montanelli, che sembrava apprezzare molto don Idilio, lui che è stato trentacinque anni - una vita - il prete di Fucecchio, con la casa a pochi metri dal luogo di nascita del grande giornalista. Montanelli spesso chiedeva al sacerdote di celebrare Messe in suffragio dei propri parenti, soprattutto per la madre Maddalena e prima di morire dichiarò che, se a Fucecchio il sacerdote lo avesse accompagnato alla sepoltura, lui lo avrebbe ben accolto, non avrebbe protestato. Per questo quando le ceneri di Montanelli si avviarono verso la cappella di famiglia, don Idilio era lì, con la sua fede semplice e straordinaria insieme. Per il mio «L'uomo della melagrana» sono stato andato a intervistare don Idilio, giacché il protagonista del mio libro, don Marrucci, era stato suo professore in Seminario: un poeta - diceva



Idilio - con un rispetto grande, anche quando le loro visioni del mondo non coincidevano. Quel giorno Idilio mi raccontò anche del fratello, morto giovanissimo in un incidente stradale, e anche adesso, dopo così tanti anni, lui diceva di non capire quella morte. Perché

era toccata a lui? Il fratello era tutto, lui non si sentiva niente. Chiese a don Luciano di scrivere un pensiero, e lui lo scrisse, Idilio me ne dona una copia. C'è la foto di un ragazzo, parole belle, che vengono dal cuore, parole di don Luciano, che ben rappresentino - a distanza di settant'anni - anche il suo amico Idilio, il suo spirito gentile.

L'Accademia degli Euteleti festeggia i suoi primi 200 anni di vita

Dal prossimo 30 giugno ad ottobre, mese in cui fu fondata nel 1822, la storica realtà scientifico-culturale sanminiatense ha organizzato un programma di appuntamenti tra pubblicazioni, incontri e concerti. Il programma di festeggiamenti è stato presentato lo scorso 23 giugno a Palazzo Strozzi Sacrali di Firenze, sede della presidenza della giunta regionale. All'appuntamento di presentazione hanno partecipato il presidente della Regione Eugenio Giani, il presidente dell'Accademia Luca Macchi, il sindaco di San Miniato Simone Giglioli, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato Antonio Guicciardini Salini. L'Accademia è un sodalizio scientifico-culturale che nasce dalle ceneri dell'«Accademia degli Affidati», in seguito ribattezzata «dei Rinati», su iniziativa di alcuni eruditi della città. La scelta dell'appellativo «Euteleti» richiama l'obiettivo di riunire «uomini che agiscono con propria volontà, indipendentemente da obblighi o costrizioni esterne, verso un buon fine». L'Accademia, che in passato ha annoverato come soci corrispondenti anche Alessandro Manzoni e Giosuè Carducci, ha acquisito nel corso del tempo un carattere generalista aggiungendo agli interessi nelle Lettere quelli nelle Scienze e nelle Arti. Nel Novecento, si organizzava con la stampa del Bollettino periodico, rimasto da oltre cento anni strumento di comunicazione con i soci e luogo privilegiato per la pubblicazione di ricerche che spaziano in tutti i campi del sapere. Oggi è una delle istituzioni di riferimento per il fermento culturale di San Miniato. I suoi archivi e la sua sede, Palazzo Migliorati, e fanno parte del locale sistema museale. Primo appuntamento con le celebrazioni, realizzate con il sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di San Miniato, è il 30 giugno, quando a Palazzo Grifoni sarà presentato il volume monografico «Accademia degli Euteleti 1822 - 2022» (Edifir, 2023) con il professore Massimo Vincenzini, presidente dell'Accademia dei Georgofili. Tra settembre e ottobre, sono previste una serie di conferenze che verteranno sulle discipline di indagine tipiche dell'Accademia degli Euteleti dalla storia alle lettere, alle scienze, alle arti, realizzate in collaborazione con altre istituzioni tra cui la Diocesi di San Miniato e l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Il programma di eventi si chiuderà sabato 14 ottobre con il concerto di Antonio e Sara Galanti nell'Auditorium della Cassa di Risparmio di San Miniato.